

VIOLENZE E CREDENZE

Maschi Vs femmine

Giulia Mastrodonato

La cultura è ciò che più caratterizza un popolo e molto spesso siamo fieri di come ci rappresenta, di come ci fa sentire. A volte, tuttavia, dovremo solo vergognarcene.

Ci sono aspetti della nostra società che, fin dai tempi, influenzano il modo di vedere le cose, ci insegnano determinati valori e codici che reputiamo giusti, determinate credenze, semplicemente perché siamo nati immersi in questo clima. È questo il motivo per cui facciamo molta fatica a riconoscere un'ingiustizia, o a vedere la violenza, se queste hanno sempre fatto parte di noi; le consideriamo lecite, le giustifichiamo, e finiamo per additare chi va contro a questa idea: non ce ne accorgiamo neanche. Succede poi che quando accadono eventi violenti, i quali chiaramente dipendono da diverse componenti, faticiamo a collegarli a certi aspetti della nostra società, perché abbiamo sempre vissuto così, e questo per noi è la più totale normalità. Nel frattempo il mondo però si evolve, le persone iniziano a studiare, a ricercare e ad analizzare con occhio critico tutto ciò che succede, si rendono conto che il modo in cui erano stati cresciuti era sbagliato e aveva bisogno di essere cambiato... ma come?

Se il problema è nato alla radice, è alla radice che bisogna andare e, una volta estirpata, bisogna far circolare la novità tra le persone che per la radice tossica erano già passate; per chi ci ha trascorso troppo tempo ormai è tardi: le idee, più si va avanti, più si solidificano e non si possono più cambiare. Se invece si prendono coloro che ancora si pongono dei dubbi, perché la loro mente è florida e aperta, allora sì che la speranza regna. Queste persone sono i Giovani.

Ecco perché il 29 gennaio scorso, mentre nell'istituto I.I.S. Archimede di San Giovanni in Persiceto si svolgeva autogestione, una giornata in cui la scuola viene gestita dagli studenti organizzando dibattiti e incontri, lo psicologo e psicoterapeuta Paolo De Pascalis si è recato in una delle tante aule a parlare di violenza di genere. Perché la violenza di genere? E cosa c'entra con le "credenze"? Il dottor De Pascalis lavora al centro "LdV", "Liberiamoci dalla Violenza" di Modena; un luogo particolare, nel quale si recano uomini che hanno compiuto gesti di violenza nei confronti delle

loro compagne e decidono di intraprendere un cammino verso il cambiamento. È proprio qui che si entra in contatto con la parte tossica della nostra cultura, quella che da un lato professa l'uguaglianza dei generi, ma che dall'altro è la prima a crescere i propri figli con disparità. Per indirizzare queste persone sulla strada giusta è importante smontare le convinzioni che si sono insediate nella loro personalità, e che sono sempre state rafforzate da atteggiamenti esterni,

che le hanno spinte verso un lato piuttosto che un altro. Un esempio sono i giochi che vengono dati ai bambini da piccoli, che denotano una marcata differenza di genere: bambole per le femmine, armi giocattolo per i maschi. Le bambole, graziose, morbide e delicate. Le armi giocattolo, aggressive, forti e rozze. Il problema nasce quando si considerano determinati giochi adatti più ad un genere che ad un altro. "Eh ma questo è da maschio", "Ah no, no è da femmina, non voglio che giochi con queste cose".

Quante volte lo abbiamo sentito nel corso della nostra vita? Anche solo pronunciate dai genitori dei nostri amici che, ingenuamente, erano andati contro alle strutture sociali che li avevano incapsulati. Creare questi limiti non è mai sano, genera delle

spaccature che, pian piano, nella mente di un bambino diventano muri giganteschi; e allora si associa il genere femminile alla delicatezza e alla sobrietà, ci si abitua a vedere la donna impegnata nelle faccende domestiche come se fosse quello il suo ruolo fin dalla nascita, non si capisce che risulta essere solamente uno schema mentale. Uno schema che è difficile da smantellare, e che può diventare molto pericoloso se non viene rimosso prima. Far crescere una persona con dei privilegi significa addossargli un cappotto nuovo, più curato e caldo, ma del quale la persona non si rende conto, perché è come se fosse una seconda pelle che, se tolta, viene percepita come un vero e proprio abuso. Avere i piatti sempre lavati è la normalità, non averli è un abuso. I ruoli all'interno del contesto familiare dovrebbero essere decisi insieme, ci si dovrebbe aiutare e supportare ma soprattutto non divenire dipendenti da queste posizioni, che finirebbero per generare tensione quando non rispettate. Purtroppo, però, questo elemento non è l'unico motivo a



generare tensione e violenza. Il problema originale nasce nell'identificare la donna come debole, e di conseguenza identificare l'uomo come "non debole". Se la donna è fragile, l'uomo non può e non deve esserlo, deve rappresentare la forza e la stabilità; se la donna è emotiva, l'uomo deve rappresentare la resistenza d'animo. Il pianto è spesso considerato simbolo di fragilità, e l'uomo che piange è sempre stato evidenziato come esempio da non seguire. Questa immagine è diventata talmente parte della nostra società e del nostro modo di essere che fu persino utilizzata, benché innocentemente, in diverse rappresentazioni artistiche, come la celebre "Boys Don't Cry" della nota band "The Cure".

I ragazzi non piangono, non importa quanto potranno stare male perché dovranno mostrarsi più forti e mai rivelare il loro lato debole. E quindi, quando da bambini ci si fa male e si piange, la frase iconica che gli si dice è: "Su, dà che i veri uomini non piangono, non fare la femminuccia!". Una sola frase, detta senza pensarci, pronunciata anche solo per confortare, fa dei danni mostruosi. "Non posso piangere perché piangere è da femmine, quindi le femmine sono deboli mentre io, che sono un maschio, sono più forte di loro". Piangere significa chiedere aiuto, fin dalla nascita, e non piangere significa reprimere le proprie emozioni. Dunque, spiega il dottor De Pascalis, se non posso essere triste o impaurito, le uniche due emozioni che mi restano da liberare sono la gioia, e la Rabbia. Ora, dopo aver imparato questo, quella frase così semplice non sembra più tanto innocua. Si iniziano a schiarire i dubbi e la violenza inizia ad avere delle origini, delle spiegazioni, un nome: mascolinità tossica. Questo termine viene utilizzato per indicare tutti quei modelli di comportamento che la società patriarcale ha deciso per l'uomo, come l'essere violento, non emotivo e sessualmente aggressivo, ma che vanno di fatto a danneggiare l'uomo stesso, costringendolo in atteggiamenti malsani. Fondamentale è il ruolo della comunicazione e delle pubblicità, che costantemente ci bombardano con figure stereotipate che vanno a delineare il "tipo medio", mettendo in luce aspetti piuttosto pericolosi: da una parte la donna che ha bisogno di aiuto e protezione, dall'altra l'uomo che deve proteggerla, come se non fosse in grado di difendersi da sola. Spesso ritroviamo dei messaggi sbagliati anche nelle pubblicità che vorrebbero mostrarsi "rivoluzionarie", ma che alla fine finiscono per cadere sempre nello stesso errore, facendoci capire quanto queste credenze siano radicate nella nostra testa. Un esempio? Ci sono



spot pubblicitari dove la donna, fragile e indifesa, rannicchiata in un angolo, viene protetta da un uomo che si scaglia contro un altro uomo, in questo caso l'assalitore. Il problema sta nei soggetti scelti e nei modi in cui questi vengono

rappresentati: è sempre l'uomo che deve difenderla, e la donna viene sempre messa in una luce di mancanza di forza, di non autonomia, ed è terribilmente sbagliato. Riflettendoci, sono molte le situazioni che si pongono in questo senso, facendo più del male che del bene.

"Non si manca di rispetto a una donna!" No, non si manca di rispetto ad una persona. È questo uno dei punti su cui De Pascalis ha voluto calcare di più: fare attenzione a come si vuole trasmettere un messaggio, perché po-

trebbe creare più danni di quelli che voleva cancellare.

È faticoso capire questi fili latenti che vengono tirati sotto la coltre di normalità, e ancora più difficile è mettersi in discussione, rendersi conto che ciò con cui abbiamo vissuto finora, con cui ci siamo sempre riconosciuti, non sia altro che frutto di abitudini tossiche che ci siamo autoimposti, senza renderci conto del male che ci facevano. Ad oggi per fortuna sono molte le persone e le associazioni che lottano per il cambiamento, il femminismo stesso è un importante movimento che rivendica l'uguaglianza dei generi e la costruzione di un mondo in cui tutti possiamo essere ciò che siamo senza superate distinzioni di sesso, che ormai sono confermate essere puri giochi mentali-culturali e non caratteristiche realmente esistenti nel DNA delle persone. L'internazionale organizzazione in difesa dei diritti umani, Amnesty International, lavora da anni nel processo di sensibilizzazione su queste tematiche, al fine di arrivare al definitivo sgretolamento, per un mondo più giusto per tutti. Sono stati infatti gli stessi attivisti del gruppo giovani Amnesty di Persiceto ad invitare De Pascalis all'interno dell'istituto, con l'idea di dare un risvolto alternativo al delicato argomento, trattato da un vero e proprio esperto in materia. Gli studenti che avevano deciso di partecipare si sono trovati entusiasti e hanno collaborato al discorso non solo con domande di approfondimento, ma anche proprie considerazioni ed esperienze personali, lasciando percepire il profondo interesse per un tema più che mai attuale. Al termine dell'incontro, De Pascalis ha voluto lasciare un messaggio positivo, ovvero ciò che lo ha portato a mettersi a contatto con questa realtà, e ciò che ha fatto nascere il centro per cui lui da anni incessantemente lavora, con la consapevolezza di dover cambiare le cose: la Speranza.